

LIDIA MACCHI: IN AULA IL CONSULENTE MERCEOLOGICO

«Così ho messo l'anonimo sotto il microscopio»

Al centro del processo per l'omicidio di Lidia Macchi, a carico di Stefano Binda, c'è lo scritto anonimo "In morte di un'amica", arrivato ai Macchi il giorno dei funerali della ragazza, il 10 gennaio 1987: criptica confessione dell'assassino secondo la Procura Generale. Il Dna trovato sulla busta non è però quello di Binda e la calligrafia è sua secondo la grafologa consulente dell'accusa e di un altro secondo la grafologa consulente della difesa. A legare anonimo e imputato c'è però un altro elemento, e cioè un quaderno ad anelli sequestrato a casa di Binda, dal quale, sempre secondo l'accusa, sarebbe stato tolto il foglio dell'anonimo. Foglio e quaderno sono stati infatti al centro di un'altra consulenza, che ha

stabilito la loro identità merceologica, e il cui autore, l'ex carabiniere dei Ris Oscar Ghizzoni (nella foto Blitz), è stato interrogato nell'ultima udienza del processo. Ghizzoni ha esaminato l'anonimo e gli altri fogli del quaderno, tutti A5, con un microscopio in grado di operare su diverse lunghezze d'onda della luce e ha dimostrato che i reperti, sotto tutti i filtri ottici, mostrano la stessa composizione della carta e lo stesso grado di invecchiamento. Inoltre, non solo la disposizione dei fori è uguale - e la cosa non stupisce: si tratta di misure standard - ma i fori dell'anonimo e degli altri fogli presentano anche le stesse imperfezioni, conseguenza del fatto che a bucarli è stata una macchina non industriale: al mi-

croscopio si vede bene come le microfibrature siano molto simili. Identità merceologica vuol dire però solo che l'anonimo arriva da un quaderno dello stesso tipo e marca di quello sequestrato a Binda. Di qui la necessità di stabilire la diffusione all'epoca di quei quaderni di carta riciclata: rari secondo Ghizzoni, molto diffusi secondo la difesa. Venerdì l'avvocato Sergio Martelli ha chiesto al consulente se avesse analizzato la composizione della carta, dato che la presenza di determinati additivi potrebbe permettere di datare il quaderno a un'epoca posteriore all'omicidio. Ma Ghizzoni ha spiegato di aver condotto solo analisi non distruttive.

P.Gr.



La zona di via Monte Cistella dove è avvenuta la rapina

«Due ore in balia dei banditi legati con fascette di plastica»

Il racconto della coppia rapinata a Bizzozero: «Erano tre stranieri»

«Eravamo in cucina, avevamo appena finito di cenare e ce li siamo trovati davanti. Hanno legato le mani a me e a mia moglie con delle fascette da elettricista e si sono messi a cercare soldi e oggetti preziosi. Sono stati momenti duri, siamo stati loro prigionieri per oltre due ore, seduti in salotto». È passato poco più di un giorno e mezzo dalla rapina in villa avvenuta giovedì sera a Bizzozero, in via Monte Cistella, e il rapinato, che ha 64 anni, è un professionista molto noto in città e chiede di restare anonimo, soppesa con cura le parole. Certo, i tre rapinatori con i volti coperti da passamontagna, armati di pistola e coltelli, dal punto di vista fisico non hanno fatto nulla né a lui né alla moglie, ma vedere violata la propria intimità in questo modo lascia il segno, ben più della perdita economica, che pure c'è stata. «Sì, abbiamo avuto davvero paura, anche se devo dire che le forze dell'ordine sono state eccezionali. E per questo voglio ringraziare agenti e investigatori della Polizia di Stato,

perché il loro intervento e l'attenzione nei nostri confronti ci hanno rassicurato». L'incubo per la coppia che vive in via Monte Cistella, una bella zona residenziale di Bizzozero punteggiata di ville, inizia verso le dieci di giovedì. La serata è stupenda, il clima mite, finestre e portefinestre sono aperte. La coppia ha finito di cenare in cucina. Tutto sembra andare come sempre. E invece no: «La portafinestra della veranda che dà sul giardino era aperta - racconta il padrone di casa - e quei tre sono entrati da lì. Non ci siamo accorti di nulla e ce li siamo trovati in cucina». La coppia non reagisce davanti a pistola e coltelli, riconosce dall'accento «che si tratta sicuramente di stranieri» e tutto sommato viene trattata bene. Sempre che si possa dire così quando si viene «ammanettati» con fascette da elettricista che vengono strette intorno ai polsi e si riceve l'ordine di non muoversi e di non fare rumore. A quel punto parte il countdown dell'incubo e alla fine saranno più o meno 120 i lunghi mi-

nuti nel corso dei quali la coppia rimane in balia dei rapinatori. Che cercano soldi e gioielli e alla fine li trovano (per quanto riguarda i contanti dovrebbe trattarsi di circa 1.500 euro, mentre il valore dei preziosi dovrà essere stabilito con precisione). Intorno a mezzanotte, dunque, i tre uomini mascherati scompaiono e la coppia riesce ad avvisare le forze dell'ordine, con intervento della Squadra Volante e poi della Mobile e della Scientifica. Si cercano tracce lasciate durante l'azione anche se la "professionalità" degli autori del colpo fa temere che non se ne troveranno. E si procede come sempre in questi casi: analizzando il traffico telefonico e cercando le immagini di telecamere che possano aver ripreso l'arrivo o la fuga dei rapinatori, anche a una certa distanza da via Monte Cistella. E forse qualcuno ha visto qualcosa nei giorni precedenti, perché una rapina così non s'impromoveva e potrebbe essere stata preceduta da sopralluoghi.

Paolo Grosso

Campo dei Fiori: porte aperte al Grand hotel

Da oggi la mostra omaggio all'architetto Sommaruga. Visite guidate dai giovani del Fai

Il Grand Hotel Campo dei Fiori riapre le porte e lo fa grazie a Liberty. S'inaugura oggi la mostra dedicata all'architetto Giuseppe Sommaruga, ideatore dell'edificio e protagonista della stagione Liberty milanese di inizio Novecento. L'esposizione sarà aperta fino al 31 luglio ed è un percorso che consente ai visitatori di riscoprire le opere e la vita dell'architetto. Giuseppe Sommaruga è stato un innovatore, che ha ridefinito lo stile stesso dell'Art Nouveau. Dopo oltre cinquant'anni Varese si riappropria di uno dei suoi gioielli architettonici, sottraendolo al degrado e all'abbandono. Una occasione imperdibile per ammirare le sale, le arcate e le vetrate del grande albergo. Non tutte le stanze potranno essere visitate e sarà obbligatorio prenotare sul sito www.faiprenotazioni.it: il parcheggio dell'hotel non è ancora attrezzato per una affluenza elevata.

«È un sogno che si avvera - ha dichiarato ieri Andrea Speziali, esperto d'arte e curatore della mostra con Vittorio Sgarbi -. Non è stato affatto semplice arrivare all'apertura ma è un grande passo per restituire alla comunità questo capolavoro». La mostra è composta da scatti, foto d'epoca, documenti e disegni inediti che riguardano tutto l'operato di Sommaruga tra Milano, Varese, Sarnico, Trieste, Roma e altre città italiane. Gli scatti sono di Sergio Ramari e di Alessandro Angelo Carlo Raineri, vincitori delle ultime due edizioni del premio fotografico internazionale Italian Liberty, oltre che di Davide Niglia, fotografo internazionale di paesaggi. Ma il percorso è composto di altre due tappe: Palazzo Lombardia e l'Archivio di Stato di Varese. In questa sede saranno mostrate immagini e documenti originali di Sommaruga e di altri progettisti con prospetti di ville e cartoline antiche Liberty varesine. L'ingresso è gratuito e ad accompagnare i visitatori ci saranno i Giovani del Fai: quasi 50 volontari provenienti da tutta Lombardia.

Michele Nardi



Ieri la presentazione della mostra che coincide con l'apertura delle sale del Grand hotel (foto Blitz)

Rivive la Battaglia di Biumo. Con il vicesindaco

Tante bandiere e anche la fascia tricolore. Per la prima volta da quando viene organizzata la celebrazione della Battaglia di Biumo, il vicesindaco di Varese ha partecipato alla manifestazione. L'evento di ieri è stato voluto, come di consueto, dall'associazione Varese per l'Italia 26 maggio 1859 per rievocare uno dei momenti cruciali per l'indipendenza dell'Italia o, come ha ricordato il presidente Luigi Barion «il momento più alto della storia della città». In un certo senso anche ieri è avvenuto qualcosa di storico. Dopo le assenze di Attilio Fontana, leghista non particolarmente appassionato di Garibaldi e del risorgimento nazionale, per la prima volta al corteo ha partecipato

to, su delega di Davide Galimberti, il vicesindaco Daniele Zanzi. Certo, Fontana era presente al Gianicolo di Roma, quando fu inaugurato il cippo in onore degli eroi Dandolo, Morosini e Daverio, ma per i garibaldini varesini, l'evento di casa ha tutt'altro sapore. Insomma, la "ferita" istituzionale è stata sanata e anche la massima istituzione cittadina si è unita alla "truppa" che, da piazza Cacciatori delle Alpi, ha raggiunto piazza del Podestà dove, vicino alla statua del Garibaldino, si è tenuta la cerimonia ufficiale, con deposizione di una corona di fiori e la commemorazione affidata a Matteo Inzaghi, giornalista varesino e direttore di Rete 55, che ha intro-

dotto la presenza della banda di Velate, oltre alle rappresentanze delle associazioni d'Arma e alla presenza del comitato dell'associazione risorgimentale fra cui Ferruccio Zuccaro, Franco Prevosti, Angelo Monti, Silvano Sorbaro Sindaci, Agostino Savoia e Leonardo Tomassoni. La celebrazione ha avuto un'anteprima letteraria: la biblioteca di via Sacco ha ospitato un incontro con Giovanni Adducci, autore del libro "Un garibaldino a casa Giacometti", vale a dire la storia del casale di Roma in cui si è scoperto, grazie alla ricerca che ha anticipato la stesura del volume, morì Enrico Dandolo, ferito e portato proprio in questo nascondiglio garibaldino.

N.Ant.



La cerimonia in piazza del Podestà (foto Blitz)

benvenuti

Lorenzo Marcato	20 maggio	Ternate
Camilla Pozzi	20 maggio	Vanzaghello
Anwar Argoub	21 maggio	Biandronno
Yanis Chereches	21 maggio	Inarzo
Tommaso Pavesi	21 maggio	Varese
David Longobardi	21 maggio	Turate
Yatri Sultan	21 maggio	Albizzate
Anita Marchese	21 maggio	Travedona M.
Irene Santacroce	22 maggio	Caravate
Marco Intini	22 maggio	Arcisate
Lara Groberio	22 maggio	Vedano O.
Mikael Prelaj	22 maggio	Varese
Giorgia Mazzetta	23 maggio	Mariano C.
Alessandra Voka	23 maggio	Varese

In collaborazione con i punti nascita degli ospedali

"Filippo Del Ponte" di Varese e "Causa Pia Luvisi" di Cittiglio